

## Fromm e il concetto dell'uomo in Marx

Publicato in « Critica Sociale », LV, n. 12, 20 giugno 1963, pp. 332-34. – Il saggio di B. Widmar, cui Mondolfo si riferisce, fu scritto come introduzione all'edizione polacca delle opere di Labriola, ma pubblicato in Italia col titolo *Profilo di Antonio Labriola*, in « Il Protagora », n. 24, 1962. Il passo citato si trova a p. 31 (dell'estratto).

Due anni fa, nell'accettare l'invito del Consiglio Regionale Interuniversitario di Uruguay, Cile ed Argentina, che organizzava per il febbraio 1962 un corso collettivo alla Università di Montevideo sul tema *L'uomo e la tecnica*, e mi chiedeva di occuparmi del *Concetto dell'uomo in Marx*, non sapevo che proprio nello stesso tempo Erich Fromm stava stampando il suo *Marx's Concept of Man* in edizione inglese (New York 1961), seguita, nel corso del 1962, dall'edizione spagnola (Fondo di cultura economica, México). Ne venni a conoscenza poco dopo aver pubblicato in edizione italiana (a cura della rivista « Il Dialogo ») le mie conferenze di Montevideo; e con grata sorpresa potei riscontrare notevoli coincidenze fra la sua e la mia interpretazione.

Coincidenze dovute, senza dubbio, all'uguale spirito di oggettività imparziale che animava le nostre ricostruzioni; ma potrei dire, derivanti anzitutto dal fatto che coincidevano nell'osservanza di una esigenza metodica che Fromm giustamente rivendica, e che dovrebbe essere ovvia per chiunque voglia parlare di dottrine altrui: di leggere cioè l'autore che si vuol esporre e giudicare, di prendere conscienziosamente conoscenza dei testi; e non tenersi ad informazioni di seconda e terza mano e tanto meno alle opinioni ed ai giudizi correnti, che sono per lo più pregiudizi e prevenzioni, deformanti il genuino senso delle dottrine. E ciò specialmente quando si tratti di dottrine controverse, che han suscitato vivaci dibattiti e conflitti di correnti interpretative, ed opposizioni di seguaci ed avversari appassionati e non di rado fanatici.

Appunto in questo caso, del pensiero filosofico di Marx, le opere giovanili, degli anni 1843-45, in cui egli ebbe ad esporlo più ampiamen-



te ed a svolgere in modo speciale la sua concezione dell'uomo (o antropologia filosofica), ci danno un'espressione così chiara ed esplicita del suo orientamento, che non è possibile a coloro che le leggano ed in base ad esse ricostruiscano il suo pensiero, non coincidere nelle linee generali dell'interpretazione. Ed è significativo a questo riguardo il fatto che non solo interpreti non pregiudicati, come vogliamo essere Fromm ed io, giungano a conclusioni essenzialmente concordanti, ma anche uno studioso come A. Sabetti (*Sulla fondazione del materialismo storico*), certamente simpatizzante con le interpretazioni del marxismo date da Lenin o da Lukács (che appunto cita come autorità in materia), deve in base a quelle opere di Marx riconoscere che questi vuole « la libertà dell'uomo totale » e che la sua fede in questo « trova il suo fondamento nel suo umanismo concreto » (pp. 309 sg.).

Da quelle opere, la cui ispirazione si mantiene in tutte le successive, risulta in modo incontrovertibile ciò che afferma Fromm (ed io sostengo da oltre mezzo secolo), che la filosofia di Marx non è un materialismo: già nella sua tesi di laurea del 1841 su Democrito ed Epicuro, egli dichiarava di preferire il secondo al primo, per la sua affermazione di un principio energetico. Il suo attivismo si concreta poi nella *filosofia della prassi*, che può classificarsi fra le forme di volontarismo, non ostante l'obiezione che mi fa Bruno Widmar nella sua introduzione all'edizione polacca delle *Opere di Antonio Labriola*, osservando che non può parlarsi di volontarismo per una dottrina in cui il fatto economico ha una importanza decisiva di fronte a tutti gli altri fatti. Anche il fatto economico, è per la filosofia della prassi, opera dell'uomo e creazione della sua attività; e perciò l'importanza che Marx gli conferisce sopra tutti i fatti umani non toglie al marxismo il suo carattere di attivismo.

Non dunque materialismo; ed in ciò sono pienamente d'accordo con Fromm; ma non posso consentire con lui nel battezzare la filosofia di Marx « un esistenzialismo spirituale ». Non basta per ciò dire che « gran parte del movimento esistenzialista rappresenta una protesta contro l'alienazione dell'uomo, la sua perdita di se stesso e la sua trasformazione in cosa »; un presupposto essenziale dell'esistenzialismo, da Kierkegaard in poi, è l'angoscia del nulla e della morte, che è totalmente estranea a Marx ed al suo umanismo realistico. E appunto il nome di « umanismo realistico » (*reale Humanismus*, secondo l'espressione usata da Marx stesso) meglio s'attaglia alla rivendicazione dell'uomo contro la sua *alienazione*, che è la preoccupazione essenziale di Marx.

La quale per altro può esser fraintesa se si dice che tende « alla piena realizzazione dell'individualismo » (Fromm, p. 15 dell'ed. messicana),

perché l'individualismo implica un distacco ed un'opposizione fra ogni individuo e gli altri, che non sono compatibili con l'umanismo marxista, rivendicazione universale della persona umana. E anche se Marx nei *Manoscritti* del 1844 e nell'*Ideologia tedesca* parla di « individui » per dire uomini concreti e reali, è improprio parlare di « individualismo » per la sua dottrina, che considera l'uomo quale *essere sociale*, come anche Fromm mette in chiara luce. L'espressione dell'umanismo marxista si svolge in tutta la serie degli scritti degli anni 1843-45, fra cui senza dubbio i *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 occupano un posto fondamentale; ma la qualifica di « principale opera filosofica » di Marx, che Fromm (p. 17) applica ad essi deve esser condivisa dall'*Ideologia tedesca*, alla quale infatti anche Fromm attinge largamente per la sua esposizione documentata del pensiero marxiano.

Credo superfluo insistere con Fromm nella dimostrazione della differenza dell'umanismo realistico di Marx dal materialismo; in questa dimostrazione ho insistito fin dai miei primi studi su Marx (1909) e su Engels (1912); e credo che qui basti ricordare, fra le citazioni cui ricorre Fromm, le parole dell'*Ideologia tedesca*: « Qui si parte dall'uomo realmente operante e, movendo dal processo della sua vita reale, si espone anche lo sviluppo dei riflessi ideologici e degli echi di tale processo di vita ». Si cerca cioè di interpretare la storia fondandosi sul fatto che gli uomini, gli uomini reali, con i loro bisogni e la loro azione, sono « autori ed attori della loro storia »; la quale perciò (come dirà più tardi *Il capitale*) ci è più accessibile che la storia naturale per la ragione messa in luce da Vico, che noi facciamo quella e non questa.

Appare chiara da ciò l'importanza fondamentale che fin dalle opere giovanili assume per Marx il lavoro umano come creatore dell'ambiente sociale, e quindi dello stesso sviluppo dell'uomo che ne è autore, e delle trasformazioni e rivoluzioni storiche insorgenti dallo svolgimento delle forze produttive e dei loro rapporti con le relazioni di produzione e proprietà. La concezione sintetizzata da Marx nella famosa prefazione del 1859 allo scritto *Per la critica dell'economia politica*, è, secondo la sua esplicita dichiarazione, il risultato cui eran giunti i suoi scritti degli anni 1844-45, e specialmente i *Manoscritti economico-filosofici* e *L'ideologia tedesca*. Dove Marx è già pervenuto nettamente alla consapevolezza di dover spiegare la coscienza umana per mezzo della vita e non viceversa, e di dover quindi partire dal processo della vita reale, della prassi umana e del suo rovesciamento, che è (come dice la III *Tesi su Feuerbach*) autotrasformazione (*Selbstveränderung*), dell'uomo che trasforma le circostanze.

La necessità quindi (proclamata nel *Capitale* contro Bentham) di « conoscere anzitutto la natura umana in generale, e poi la natura umana condizionata storicamente per ogni epoca », appare già affermata nei *Manoscritti* del 1844. « Per l'uomo socialista – dice un passo citato da Fromm: cfr. la trad. Bobbio, p. 134 – tutta la così detta storia universale non è altro che la generazione dell'uomo mediante il lavoro umano, null'altro che il divenire della natura per l'uomo; egli ha quindi la prova evidente, irrefutabile della sua *autocreazione*, del *processo della sua origine* ».

L'idea dell'uomo come essere attivo si afferma anche per la sensibilità, che Marx, già nei *Manoscritti* prima che nelle *Tesi su Feuerbach*, concepisce come attività, contro la opinione corrente del suo carattere passivo: « non solo nel pensiero, ma anche con *tutti* i suoi sensi l'uomo si afferma nel mondo oggettivo » (ed. cit., p. 120). Si afferma nei suoi rapporti con le cose e nei suoi rapporti con gli uomini, nell'amore come nella socialità, e specialmente nel lavoro. Nel lavoro, dirà un passo del *Capitale* (opportunamente citato da Fromm, pp. 51 sg.) che sintetizza le analisi dei *Manoscritti* del 1844, l'uomo « mette in azione le forze naturali che formano la sua corporeità, braccia e gambe, testa e mano, per assimilarsi così in forma utile per la sua vita le materie che la natura gli fornisce. E come in tal modo opera sulla natura esteriore e la trasforma, trasforma la natura propria, sviluppando le potenze che dormono in lui e sottoponendo il giuoco delle sue forze alla propria disciplina... Alla fine del lavoro spunta un risultato che prima di cominciare il processo esisteva già *nella mente dell'operaio*... L'operaio non si limita a far cambiar forma alla materia offertagli dalla natura, ma *realizza in essa il suo fine* ».

Ma se il lavoro è così l'autoespressione dell'uomo e il processo del suo autosviluppo, e dovrebbe per ciò esser fonte di gioia per l'uomo, ha perduto questa possibilità nella sua *alienazione*, nella conversione del lavoratore in merce forza di lavoro, nella divisione del lavoro che, combinata con la proprietà privata, lo riduce ad una frazione di uomo, condannato per tutta la vita ad una unica « sfera esclusiva di attività, senza poter sviluppare le sue attitudini nel ramo che meglio gli piaccia » (*L'ideologia tedesca*, cit. da Fromm, a p. 53).

Si presenta così il problema dell'*alienazione del lavoro*, che è alienazione dell'uomo stesso, il quale può considerarsi indipendente « soltanto quando è padrone di sé, ed è padrone soltanto quando è debitore a se stesso della propria esistenza » (*Manoscritti*: ed. cit., p. 132; Fromm,

p. 48). L'*alienazione (Entfremdung)* si genera per la conversione del prodotto dell'attività creatrice dell'uomo in una realtà creduta per sé stante, dominatrice dell'uomo stesso, in un feticcio o idolo al quale l'uomo si sottomette, spogliandosi del suo stesso essere creativo.

« Il prodotto del lavoro si contrappone ad esso come un *essere estraneo*, come una *potenza indipendente* da colui che lo produce... Quanti più oggetti l'operaio produce, tanto meno egli può possedere e tanto più va a finire sotto la signoria del suo prodotto, del capitale (ed. cit., p. 83; Fromm, pp. 58 sg.). Quindi nel suo lavoro egli non si afferma, ma si nega, si sente non soddisfatto, ma infelice, non sviluppa una libera energia fisica e spirituale, ma sfinisce il suo corpo e distrugge il suo spirito » (ed. cit., p. 86; Fromm, p. 58).

Questa situazione, che Marx descrive con eloquenza incisiva nei *Manoscritti*, nell'*Ideologia tedesca*, nei commenti a James Mill e in altri scritti del 1844-45, e torna a descrivere nel *Capitale*, egli la vede giunta al culmine nel capitalismo industriale, dove il lavoratore è ridotto a servo ed appendice della macchina; di qui la preoccupazione essenziale di Marx per una emancipazione dei lavoratori che sia emancipazione di tutta l'umanità, e per una società in cui l'uomo cessi di essere « un mostro paralitico per convertirsi in un essere umano pienamente sviluppato » (cfr. le citazioni addotte da Fromm a pp. 60 sgg.).

Di qui l'esigenza dell'abolizione della proprietà privata, che è « il prodotto, il risultato, la conseguenza necessaria del *lavoro alienato*..., cioè dell'*uomo alienato*, del lavoro estraniato, della vita estraniata, dell'*uomo estraniato* » (ed. cit., pp. 93 sg.; Fromm, pp. 64 sgg.) da se stesso e dagli altri uomini, dall'essenza dell'umanità. Nel regno della *merce* « ogni uomo s'ingegna di procurare all'altro uomo un *nuovo* bisogno per costringerlo ad un nuovo sacrificio, per ridurlo ad una nuova dipendenza... Ognuno cerca di creare al disopra dell'altro una forza essenziale *estranea* per trovarvi la soddisfazione del proprio bisogno egoistico » (ed. cit., p. 136). « La produzione produce l'uomo non soltanto come una *merce*, la *merce umana*, l'uomo in funzione di *merce*; ma lo produce, corrispondentemente a questa funzione, come un essere tanto *spiritualmente* che fisicamente *disumanizzato*. Immoralità, mostruosità, ilotismo degli operai e dei capitalisti. Il loro prodotto è la merce *cosciente di sé e per sé attiva*... la *merce umana* » (ed. cit., p. 102).

È evidente che la preoccupazione essenziale di Marx non è di natura economica, ma morale ed umana: Fromm lo pone in chiara luce, mostrando come un regime che mantenga l'*alienazione del lavoro* e dell'uomo

mo, qual è quello sovietico, sarebbe respinto da Marx non meno che il capitalismo borghese. Il concetto marxiano del socialismo si deduce dal concetto dell'uomo; il fine del socialismo marxista è l'uomo e il suo passaggio dal regno della *necessità* al regno della *libertà*. « La libertà è l'essenza dell'uomo », diceva una dichiarazione di Marx riferita da R. Dunayevskaya (*Marxism and Freedom*, p. 19; cit. da Fromm, p. 72); perciò il socialismo voluto da Marx dev'essere attuazione piena della libertà dell'uomo, della sua attività, del suo sviluppo: « è la vera risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo, la vera risoluzione della contesa tra l'esistenza e l'essenza, tra l'oggettivazione e l'autoaffermazione, tra la libertà e la necessità, tra l'individuo e il genere, è la soluzione dell'enigma della storia, ed è consapevole di essere questa soluzione » (Fromm, p. 79; ed. cit., p. 122).

Questa esigenza di libertà si mantiene in tutta l'opera successiva di Marx, rimasto sempre fedele all'umanismo realistico della sua giovinezza. Non c'è, come qualcuno ha sostenuto recentemente, un contrasto fra il Marx giovane e il Marx maturo sotto questo riguardo: Fromm dimostra con citazioni dei testi come, dai *Manoscritti* e dall'*Ideologia tedesca* al *Capitale*, rimanga sempre ferma l'aspirazione alla libertà dell'uomo e del suo sviluppo e l'ideale di un socialismo che ne sia la realizzazione. Possiamo aggiungere che la formula definitiva di questa esigenza è data dal *Manifesto* del 1848, con il preannuncio di un'associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti.

Fromm ha ragione perciò di dire che il sistema sovietico, in cui l'uomo è servo dello Stato e della produzione invece di essere il fine supremo di tutta l'organizzazione sociale, è il contrario dell'umanismo marxista. « Il fine di Marx, lo sviluppo dell'individualità della persona umana, è negato nel sistema sovietico in misura maggiore che nel capitalismo contemporaneo » (p. 80). Ma la coscienza del fine cui Marx si dirigeva, la libertà dell'uomo (saggiamente Fromm, pp. 82 sgg.), comincia a farsi strada anche fra gli scrittori comunisti per reazione al materialismo meccanicista di Lenin e Bucharin. Fromm ricorda anche scrittori non comunisti di Francia, Germania e Inghilterra: se avesse conosciuto, anche solo per notizia indiretta, la letteratura italiana sul marxismo, si sarebbe accorto che, a partire da Antonio Labriola, siamo stati in parecchi, fra noi, a sostenere un'interpretazione concorde con la sua, anche quando non si conoscevano ancora né i *Manoscritti* del 1844 né *L'ideologia tedesca*.

Ma la rivendicazione dei contributi personali ha meno importanza

che la diffusione di un'interpretazione genuina della vera dottrina di Marx: perciò diamo il benvenuto a quest'opera di Erich Fromm ed auguriamo che sia conosciuta largamente anche fra noi.

Buenos Aires, maggio 1963.

Le indicazioni delle pagine dell'opera di Fromm si riferiscono all'edizione spagnola (Fondo de cultura economica México, 1962): le indicazioni relative alla trad. Bobbio dei *Manoscritti* si riferiscono all'edizione Einaudi, 1949.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.  
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.  
Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



Copyright © 1968, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino.

Rodolfo Mondolfo

# Umanismo di Marx

Studi filosofici 1908-1966

Introduzione di Norberto Bobbio,



Giulio Einaudi/editore



## Indice

p. xi *Introduzione* di Norberto Bobbio

### Umanismo di Marx

#### *Parte prima*

- 5 La fine del marxismo?  
8 Feuerbach e Marx  
8 Le note critiche del Marx su Feuerbach  
10 Il testo delle glosse  
14 Teoria della conoscenza e problema dell'essere  
25 La concezione della praxis; praxis e teoria  
40 La concezione dell'uomo: individuo, società, specie  
46 La società come processo storico della praxis  
57 Lo sviluppo organico dello storicismo in Marx  
64 La lotta di classe e la concezione critico-pratica del materialismo storico  
79 Rovistando in soffitta  
86 Tra l'ideale e l'azione  
91 Intorno alla filosofia di Marx  
96 Il concetto di necessità nel materialismo storico  
115 Socialismo e filosofia  
117 1. La crisi e la necessità di un orientamento filosofico  
121 2. Materialismo, realismo storico e lotta di classe  
124 3. La necessità della filosofia della prassi  
128 Spirito rivoluzionario e senso storico  
128 La proiezione del passato e la discontinuità nei teorici del secolo XVIII  
133 La riconquista dell'unità nella praxis rivoluzionaria del marxismo  
136 Ragioni storiche della differenza  
138 La genesi dell'antistoricismo e la storicità nel rivoluzionario

*Parte seconda*

- 117 Leninismo e marxismo  
 152 L'insegnamento di Marx  
 157 Per una coscienza realistica della storia e della rivoluzione sociale  
 160 L'antinomia della coscienza rivoluzionaria  
 160 La duplice esigenza dell'azione: dipendenza e indipendenza dal passato  
 176 Il rivoluzionario e l'intendimento della storia; l'inevitabilità del passato  
 186 Il problema sociale contemporaneo  
 204 Forza e violenza nella storia  
 216 Il materialismo storico  
 217 Determinismo economico e materialismo storico  
 220 La genesi e l'intendimento essenziale  
 222 La praxis e la lotta di classi nella storia  
 224 Le forze produttive e la preminenza del bisogno economico  
 228 Le attività del bilancio  
 234 Contributo ad un chiarimento di idee  
 235 Interpretazione del marxismo  
 238 Il marxismo come bussola del movimento proletario  
 242 Ricordando Antonio Labriola  
 247 Discussioni marxiste  
 254 I punti del problema  
 260 Né materialismo né idealismo ma realismo critico-pratico  
 266 Per la revisione del bilancio idealistico  
 274 Primum intelligere...  
 279 Intorno a Gramsci e alla filosofia della prassi  
 279 1. Rapporti con la tradizione del marxismo italiano  
 282 2. La critica del determinismo materialistico  
 284 3. Il materialismo degli « ortodossi » e la filosofia della prassi  
 288 4. Il volontarismo soreliano. L'azione costruttiva e la maturità storica  
 290 5. Il rovesciamento della prassi. Storicismo e rivoluzionarismo  
 293 6. La particolarità e le esigenze di comprensione e discussione libera  
 296 7. Il moderno Principe. Giacobinismo e bolscevismo  
 298 8. Il dogmatismo assoluto: sue condizioni e conseguenze  
 300 9. Le contraddizioni di Gramsci  
 303 10. Ricaduta nel determinismo e necessità di rivendicare il marxismo  
 315 Intorno al « Problema storico » di Hilferding

*Parte terza Ultimi scritti*

- p. 312 La concezione dell'uomo in Marx  
 312 1. Il materialismo storico come umanismo realistico  
 324 2. La concezione dell'uomo in Marx  
 346 La fondazione del materialismo storico  
 367 Fromm e il concetto dell'uomo in Marx  
 374 Marxismo e libertà  
 387 Dai problemi del « Manifesto » ai problemi del futuro  
 398 Le antinomie di Gramsci  
 410 Chiarimenti sulla filosofia della prassi  
 415 *Indice dei nomi*